

Musei d'Italia  
Pompei  
batte tutti  
per visitatori

■ Sono gli scavi di Pompei a detenere il record assoluto dei visitatori con 1.390.000 di presenze all'anno. Lo rivela la classifica dei musei e siti archeologici d'Italia compilata da «Il Mondo». Seguono poi nella graduatoria, rispettivamente al secondo e terzo posto, la Galleria degli Uffizi a Firenze e il Parco reale di Caserta.

Bandito il premio  
letterario  
«Il battello  
a vapore»

■ È dedicato ai giovani lettori - tra i 7 e i 14 anni - il premio letterario «Il battello a vapore». Città di Verbania 1993 che mette in palio 25 milioni di lire per l'opera prima classificata. Per partecipare al concorso i manoscritti originali dovranno essere inviati in tre copie alle edizioni «Piemme», via del Carmine, 5 - 15033 Casale Monferrato.

## L'INTERVISTA

HANS JONAS

Filosofo

In una delle ultime interviste rilasciate a Vittorio Hösle il grande studioso scomparso l'altro ieri a New York spiega la sua concezione del progresso morale e di quello scientifico «Il nostro dovere è di non commettere il suicidio della specie»



Qui accanto una foto di Gabriella Mercadini e, sotto, il filosofo Vittorio Hösle. Al centro Hans Jonas, uno dei più grandi pensatori del nostro tempo, scomparso l'altro ieri a New York; in basso, un disegno di Saul Steinberg da «The Passport»



# Per l'Uomo che verrà

Il pensatore scomparso spiega la differenza tra il progresso morale e quello scientifico in un colloquio con il filosofo Vittorio Hösle tratto dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche: «L'alternativa tra bene e male è sempre possibile nella storia». La versione più ampia del testo verrà pubblicata prossimamente nella pagina di lunedì dedicata alle interviste filosofiche.

## VITTORIO HÖSLE

■ Professor Jonas, penso che sia molto importante la sua idea secondo la quale, non solo le persone hanno dei diritti, ma che noi abbiamo una profonda responsabilità nei confronti delle generazioni future, nel senso che uno dei nostri compiti morali fondamentali deve essere quello di tenere il nostro pianeta in modo tale che i nostri figli e nipoti possano vivere su di esso. In realtà, per la prima volta nella storia dell'umanità noi abbiamo la possibilità di distruggere il nostro pianeta. Per quale ragione diciamo che esseri umani non ancora nati hanno diritti, e per quale ragione noi abbiamo il dovere categorico di fare tutto quello che è in nostro potere per proteggere per loro questo pianeta?

Con la sua domanda, lei non ha riportato esattamente la mia concezione. Se noi mettiamo al mondo dei figli è chiaro che essi hanno nei nostri confronti delle pretese, esigono protezione, e noi non soddisferemo queste loro esigenze

se roviniamo il pianeta, saccheggiamo la loro eredità, questo è certo. Tuttavia, questa linea argomentazione, che si basa sui doveri che abbiamo nei confronti dei nostri discendenti, può venire confutata per mezzo di una semplice domanda: «Dove sta scritto o su quale principio si basa la richiesta che avremo dei discendenti?». Forse questa o la prossima generazione umana potrebbe essere l'ultima. Non è la prima volta nella storia della vita e dell'evoluzione che una specie si estingue e forse è proprio questo - l'estinzione - quello che c'è scritto per noi nel libro dell'evoluzione. E le cose potrebbero andare proprio così. E nonostante ciò lo stesso io affermo: «No, noi non siamo autorizzati a compiere il suicidio della specie e a permettere che avvenga il suicidio della specie». A questo proposito potrebbe venire avanzata la seguente domanda: «Perché mai dovrebbe valere per l'uomo ciò che non riteniamo valido per qualsiasi altra specie



sulla faccia della Terra, e cioè che egli debba perpetuarsi all'infinito?». La risposta a tale interrogativo è che, poiché l'uomo è il più alto culmine della scala evolutiva e noi costituiremo il tentativo più ardito della Divinità di esprimere se stessa nella creazione noi, semplicemente, non dobbiamo manca-

re nei confronti del progetto del nostro Creatore. E dobbiamo fare così proprio perché non c'è nessuna garanzia che non vada in rovina lo sviluppo dell'umanità e con ciò il progetto divino del mondo sulla Terra. Ciò che è altrove nell'universo noi non lo conosciamo, ci possono essere altri

mondi abitati da esseri ragionevoli, ma noi siamo responsabili di ciò che succede qui e di ciò che facciamo del patrimonio a nostra disposizione. E questo è il punto centrale dell'etica. Non si tratta, quindi, dei diritti dei nostri discendenti individuali. Naturalmente io non nego loro simili diritti, ma dico che essi non hanno nessun diritto prima di esistere. Non si può dire di un essere immaginario che ha dei diritti. Non ci sono diritti di esseri che non esistono. Ci sono unicamente i diritti di esseri che esistono, e se io metto al mondo degli esseri, allora io ho una specifica responsabilità nei loro confronti. Ma che si debba continuare a generare figli e a proseguire con l'avventura umana è un fatto che poggia su di un fondamento diverso dal comune senso di equità, di giustizia e così via.

E allora, se ho ben capito, lei afferma: «Il nostro dovere di non commettere il suicidio della specie non è un dovere verso le generazioni future, giacché esse non esistono ancora, ma è un dovere nei confronti del nostro Dio...»

Nei confronti del nostro essere, del fondamento dell'essere, o nei confronti di Dio. Sì, direi nei confronti di Dio.

Ed ora, professor Jonas, un ultimo problema: qual è la funzione della filosofia nella presente e specifica situazione dell'umanità? Si ha l'impressione che c'è un progresso nell'ambito della

scienza e della tecnica estremamente rapido, un progresso che è unico nella storia del mondo, e che dall'altra parte la razionalità etica - la quale si chiede non «che cosa possiamo fare» quanto piuttosto, «che cosa dobbiamo fare» - non si avviluppi con la stessa velocità.

Io non penso che il concetto di progresso si applichi nello stesso modo. Il modesto senso alle due aree: quella scientifico-tecnologica e quella etica. Nella scienza e nella tecnologia noi possiamo parlare di progresso in maniera molto chiara: esso è addirittura misurabile, possiamo, per esempio, misurarlo per mezzo della quantità di potere che l'uomo - usando il termine in senso collettivo - ha sulla natura, sul suo ambiente e sugli altri esseri umani, dato che ha metodi per agire su di essi. E così del tutto evidente che il motore a vapore di Watt, di James Watt, scoperto alla fine del XVIII secolo, segnò un progresso decisivo sugli altri modi di usare la forza umana, in vista della soluzione dei bisogni di sopravvivenza ed anche del miglioramento della nostra condizione materiale. Qui il progresso significa che noi possiamo fare più cose in modo più efficiente, con meno sforzi e maggiore produttività. Non c'è nessuna ragione per pensare o sperare o magari temere che tale progresso si fermerà, a meno che noi non ci autodistruggiamo. Ora però

che cosa significa progresso nell'ambito morale? Certo, non significa la stessa cosa del progresso scientifico tecnologico: noi non possiamo misurare con valutazioni chiaramente quantitative. Innanzitutto, la prima cosa che c'è da dire è che qui il «progresso» è un fenomeno individuale. È di un individuo che diciamo che si comporta bene o che si comporta male e noi sappiamo che un individuo è consapevole, di comportarsi in un modo invece che in un altro nel confronto degli altri ed è consapevole, in linea generale, di quello che fa della propria vita. E la filosofia ha da dire moltissimo su ciò, nel senso che essa deve trovare che cosa è una vita migliore e che cosa è bene e cosa è male, che cosa merita di essere cercato, di venir raggiunto e che cosa dovrebbe venir evitato, e così via. Sicuramente, esistono ricerche filosofiche sui valori; tuttavia pensare ad una tendenza generale dell'umanità, di ogni società, verso una precisa direzione, cioè a dire che ci sia qualcosa di analogo al progresso tecnico nella sfera morale, significherebbe non comprendere affatto la morale stessa.

Questo vuol dire che dobbiamo rinunciare a qualunque idea di progresso nel campo dell'etica?

Il bene e il male valgono per sempre. Noi in questo secolo stiamo stati testimoni del nazismo, l'olocausto di Hitler, e questo è avvenuto dopo due

mila anni di educazione cristiana dell'umanità occidentale - educazione che era anche quella dei grandi filosofi greci, dei grandi filosofi pagani. E non possiamo consolaci dicendo che eravamo nella giusta strada del progressivo miglioramento e poi è accaduto qualcosa come una regressione alla barbarie. Quel tempo non è stato affatto barbaro. Era un'epoca altamente scientifica, molto avanzata, decisamente fredda e razionale, e niente affatto primitiva o selvaggia. La realtà è che noi dobbiamo accettare il fatto che l'uomo è la creatura che è capace del bene e del male; se è capace di essere buono è capace di essere anche cattivo e malvagio. E tuttavia noi possiamo dire che la moralità, i costumi e le abitudini di una società sicuramente migliorano se c'è un buono Stato, con un buon sistema giudiziario o, per fare un altro esempio, se esiste una diffusa coscienza delle ingiustizie e dei diritti, per cui ci saranno sforzi spontanei intesi a porre rimedio all'ingiustizia, o se esiste una sensibilità nei confronti della miseria altrui per cui verranno proposti interventi sociali o aiuti internazionali, e così di seguito. Tutte queste cose rappresentano un progresso, relativamente ad epoche precedenti durante le quali tali cose non esistevano o erano molto rudimentali. E in questo senso c'è stato progresso morale. Insieme al progresso scientifico-tecnologico e quindi anche al progresso economico-industriale si è

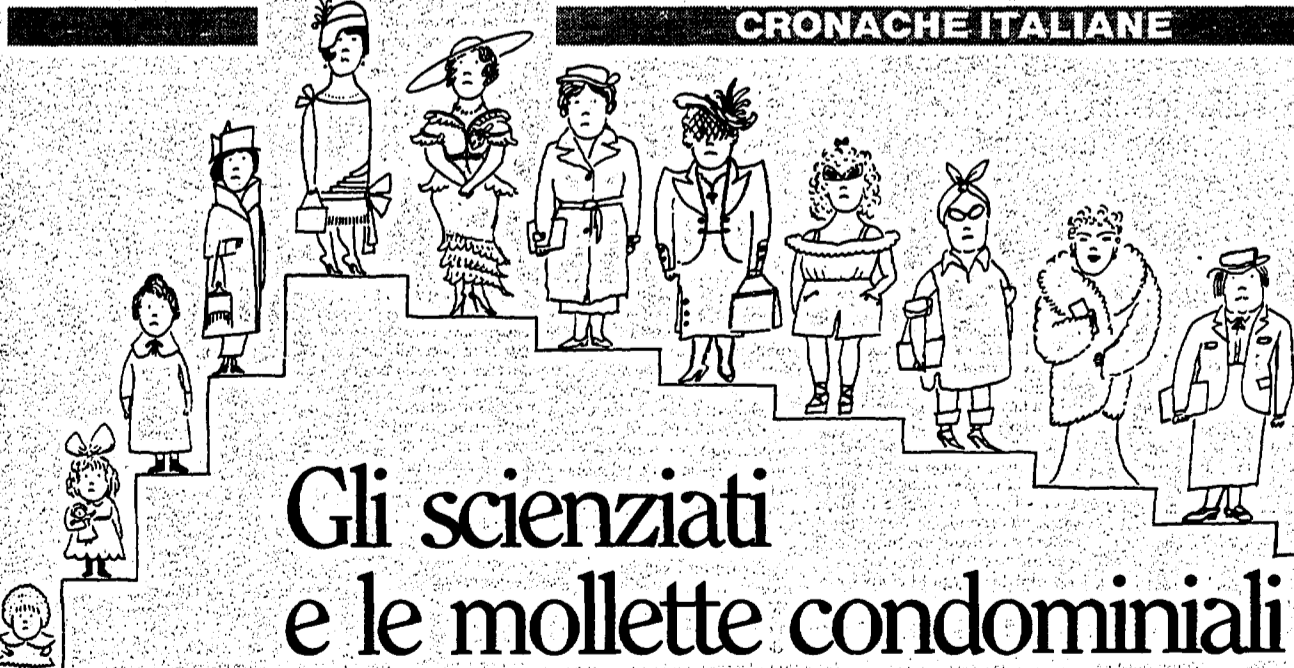
avuto un certo progresso nella consapevolezza di doveri morali, che erano stati predicati in ogni tempo. Sto pensando al fatto che, dopo tutto, non si può migliorare il «discorso della montagna». Penso che nessun miglioramento sia possibile; e poi chi vorrà mai migliorare l'etica di Socrate? Tuttavia è cresciuta la pervasività di tali insegnamenti nella coscienza comune, nel senso che la gente si vergogna di trovarsi dalla parte di chi si oppone a questi insegnamenti e sente invece che occorre conformarsi ad essi. Ebbene questo è il tipo di progresso morale collettivo nel quale possiamo sperare e siffatto progresso risulta evidente, generalmente, nelle legislazioni degli Stati moderni, qualora il si confronti con i sistemi di leggi delle epoche precedenti, in cui queste norme non erano rispettate, sebbene ci fossero anche allora coscienza morale, carità, senso del dovere ecc. Ai nostri giorni certi valori sono, invece, incorporati nei codici di leggi e di comportamento pubblico. E in questo senso, pertanto, che si può parlare di progresso morale. Cosa questa, peraltro, che non esclude la possibilità di una regressione, di ripiombare negli abissi di perversità della natura umana. E la filosofia ha un'unica missione: quella di tenere vive le grandi, antiche e venerabili idee, già presenti nella sfera etica, e riformularle in accordo con i nuovi modelli cognitivi.

## CRONACHE ITALIANE

Il racconto che vi proponiamo è il primo di una serie dedicata alle «Cronache Italiane», piccole storie quotidiane narrate da giovani scrittori.

■ Ieri sera si è svolta una riunione molto importante nel mio condominio. Doveva iniziare alle nove, ma alle otto e tre quarti eravamo già tutti pronti, concentrati e battaglieri come soldati in trincea. L'amministratore, un tipo atletico e brizzolato che tutti chiamano «dottore» nonostante lo sterminio delle regole ortografiche compiuto in ogni sua lettera, ci ha ammazzati dentro il suo studio stretto e buio, a metà fra uno sgabuzzino e una garconnière. Per risparmiarci i soldi dell'affitto di un locale, dice lui. Fatto sta che per entrarci abbiamo dovuto fare un vero e proprio puzzle con noi stessi. In tre sedute si è stringente su un divanetto da due posti, un paio di sono sistemati sulle uniche due sedie disponibili, mentre in sette o in otto stavamo in piedi, ci appoggiamo alla libreria piena di Box Resisto, codici civili e copie aggiornate di *Il mio condominio*, chi alla porta d'ingresso. A me è toccato cuocerli il sedere sul termosifone, piccolo piccolo ma bollente che non vi dico. Lui invece, il dottore, se ne stava comodamente seduto dietro la sua scrivania.

L'ordine del giorno, a dire la verità, c'era: 1) Bilancio consuntivo 1992 e preventivo 1993; 2) Varie ed eventuali. Noi però, come succede sempre, siamo passati direttamente a discutere le «varie» non «eventuali» bensì «puntuali». Il primo problema da risolvere, dunque, è stato quello delle mollette. Si tratta di un mistero ormai annoso, che condiziona la pacifica convivenza nel mio stabile da molto, troppo tempo. Ci sono stati appelli all'onestà individuale, al senso di responsabilità, ma niente. Le mollette nel locale stenditolo continuano a sparire, e i sacchetti di plastica pieni dei preziosi reggipanni, che ognuno di noi tiene appesi al suo chiodo peronale, dolorosamente vuoti, quando meno di loro aspetti ti appaiono sgonfi e svuotati come stracci vecchi.



# Gli scienziati e le mollette condominiali

SANDRO ONOFRI

in altre parole, che a fregarsi le mollette sia qualcuno di noi. E ieri sera, da politica esperta, ha messo ogni voce a tacere. Prima ha fatto parlare tutti, quindi si è alzata e ha spiegato di non aver dato mai molto peso alla teoria delle incursioni esterne. Perciò un bel giorno ha deciso di mettersi di punta. Abitando lei all'attico, poteva sentire quando qualcuno si recava allo stenditolo, e controllare dallo spioncino chi fosse a salire a mani vuote e riscendere a mani piene.

Parlava, la signora rivolta all'amministratore, ma qualcosa nell'intonazione della voce lasciava capire che le sue parole erano indirizzate in realtà a qualcun altro. Incuriosito, visto che ormai era chiaro che lei sapesse bene chi era il colpevole, mi sono spostato un po', scavalando le gambe dei fortunati che stavano seduti, e ho capito. L'interno dodici aveva il viso puntato al tavolo del «dottore» ma gli occhi tutti girati da una parte a fissare la condomina dell'interno due. Proprio lei, la piagnona. «Io non faccio nomi!» ha esclamato infine, voltandosi decisamente con tutto il corpo verso l'accu-

sata. «Ma chi deve sapere, sappia che io so!» - Quindi si è riseduta di botto, facendo traballare il divanetto. Un velo pietoso si è steso sulla discussione, ognuno di noi ha cercato umanamente di non guardare l'impunita mentre a capo chino, con la più classica delle scuse (il sugo sul gas), se ne andava.

Il secondo punto proposto fra le «varie» era forse il più drammatico, riguardante i topi che a quanto pare si aggirano fra i piani bassi dello stabile. A introdurlo ci ha pensato l'inter-

venuto il sor Arturo, interno sei, vecchio romano pacioso, sempre pronto a mettere una parola di saggezza in tutte le discussioni. Io lo vedevo, mentre i due coniugi erano impegnati a disputare sulle attività dei topi sotto le loro finestre, che lui già scuoteva la testa in segno di disapprovazione. Finché si è alzato e con aria da profeta, a braccia aperte come un prete sull'altare, ha pronunciato: «È inutile stare a perdere tempo. Non c'è niente da fare. Le sorche a Roma ci sono sempre state e sempre ci saranno. Sì, lo so, lo sanno tutti, a Roma ci toccano sette sorche a

testa. E aumentano sempre, fra un po' di tempo ce ne toccheranno sette volte sette. Questa è la realtà. - No no no - si è sentita gridare una voce dal fondo. - Io i ratti sotto il mio palazzo non ce li voglio! No, questo proprio no! - Era l'interno dieci, la signora Pellacchia, questa si tutta grinzosa, rinecchita e truccata come sembrava una mummia egiziana. Con uno scatto nervoso della voce ha sottolineato la parola «ratti», come per suggerire il termine corretto da sostituire agli altri, certamente poco eleganti, che erano stati usati. - Io la prego - ha aggiunto rivolgendosi al segretario - la prego di mettere a verbale che la signora Pellacchia, cioè io, non vuole i ratti sotto casa sua! - È stato a questo punto che l'interno otto ha cercato, con sacrosanta ragione, di riportare tutti alla calma, invitando a rispettare l'ordine del giorno. - Non usciano fuori dal seminario! - ha pronunciato con piglio autoritario. - Qui c'è un ordine del giorno fatto dall'amministratore e dobbiamo rispettarlo. Ci vuole disciplina! - Ben detto - gli ha fatto subito eco l'interno sette.

L'intervento autorevole dell'interno otto ha avuto senz'altro il merito di riportare i discorsi dell'assemblea sui binari giusti. Infatti l'amministratore ha cominciato a esporre i criteri del bilancio consuntivo, le spese fatte per ordinaria amministrazione e quelle che è stato necessario sostenere per urgenze nate all'improvviso. Tutto bene, gli uditori seguivano con attenzione, finché il «dottore» non ha cominciato a parlare di conguagli di fine an-